

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

VI 1721

Antigona

Ph. J. Argiolo

Dr. J. Benedito Lages e L. V.
M. G. e M. C. Olardini.

Dejus 28

Marcos Bonini

E. Regi Alvarado

LE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

V.M

P. 550.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

815

MILANO

ANTIGONA TRAGEDIA

Ristretta ad uso di Cantarsi la seconda
volta nel Teatro di S. Angelo

Il Carnevale dell'Anno 1721.

DI MERINDO FESANIO
PAST. ARC.



IN VENEZIA, MDCCXXI.

Per Marino Rossetti all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori.

A GLI AUDITORI

Edipo Re di Tebe famoso nelle favole Tragiche , per orrore del parricidio , e dell'incesto involontariamente commessi , si trasse gli occhi , e morì in miserabile esiglio. Eteocle , e Polinice suoi figli , contendendo della vicenda all'Imperio , perderono ambidue nelle guerre fraterne la vita. La Sorella Antigona , unica superstite della stirpe discesa da Cadmo uccisore del Drago , diede pietosamente al cadavere di Polinice sepoltura furtiva contra il divieto di Creonte , che interuso nel Regno , se ne aveva reso Tiranno . Egli in pena della legge violata impose ad Emone suo figlio , che di sua mano trucidasse Antigona destinatagli in sposa , e che piagnendo sopra il cadavere per ordine regio disepellito , aveva miserabilmente indiziatase stessa .

L'imitazione delle Persone ha seco portata quella della frase , e de' costumi della Grecia Gentilità .

La Scena della Favola è la Reggia di Tebe.

La Musica è del Sig. Giuseppe Maria Orlandini Maestro di Capella del Sereniss. Gran Principe di Toscana .

Gli Intermezzi sono rappresentati dalla Sig. Rosa Ongarelli Bolognese , e Sig. Antonio Restorini Fiorentino , virtuosi di S. A.S. Il Sig. Principe Filippo Langravio d'Hassia Darmestat , &c.

PERSONE CHE CANTANO.

Antigona. Figlia di Edipo , erede del Re-
gno di Tebe .

La Sig. Ant. Margherita Merighi virtuosa del-
la Sereniss. Gran Principessa vedova di
Toscana , Governatrice di Siena .

Creonte. Tiranno di Tebe .

Il Sig. Ant. Barbieri, virtuoso di S.A.S. *Il Sig.*
Princ. Filippo Langr. d'Hassia Darmestat.

Osmene. Figlio di Creonte Sposo d'Antig.

Il Sig. Girolamo Albertini virtuoso di S. A. *Il*
Sig. Princ. Carlo Langravio d'Assel Cassel.

Giocasta. Figlia sconosciuta di Osm. e di Ant.

La Sig. Anna M. Strada virtuosa di Cam. di
S.E. *Il Sig. Co: Colloredo*, Govern. di Milano .

Ceraste. Privato del Tiranno .

La Sig. Chiara Orlandi, virtuosa di S. A. S.
Il Sig. Duca di Massa di Carrara.

Evalco. Principe Tebano .

La Sig. Antonia Laurenti, detta Coralli, virt.
di Cam. di S. Maesta il Rè di Polonia, &c.

Ormindo. Creduto Padre di Giocasta .

Il Sig. Antonio Denzio Veneziano.

Scene Mutabili, D'Invenzione delli Sig. Giu-
seppe, e Domenico frat. Valeriani di Roma .

Nell'atto I. Passeg. reale cō veduta di Tempio .

Nell'atto II. Giardino con obliqui viali .

Nell'atto III. Cortile rimoto corrisponden-
te alla Reggia .

Ingresso laterale del Tempio con portone
focchiuso, e poi aperto .

Nell'atto IV. Salone con Trono .

Nell'atto V. Logge apriche con veduta di
Prigioni a Torre .

Prigione interiore , dalla quale, atterrate le
mura , scorgesi Sala Reale con apparec-
chio d'incoronazione .

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Passeggio reale con veduta di Tempio .

Guardie alle uscite ,

Creonte, e *Ceraste*.

Cr. *A* Rendermi beato (mo io sono .

A Non basta ch'io sia Re , se un uo-
Cer. Tu sei Nume a te stesso .

Cr. Ceraste , è ver; Ho da Eteocle il regno ,
E non l'infarto sangue ; omai d'Edipo
Pagò l'incesta stirpe i patri errori ;
Io stesso vendicai la patria , e i Numi
D'Antigona col fato .

Cer. E fosti con virtude allor sfegnato .

Cr. Al caro figlio Osmene

Toccò il fatale uffizio
De la regia vendetta , e il sacrificio .
Con la destra di Sposo egli eseguisce
Il funesto comando ,
E violata legge

Con l'eroico obbedir purga il suo brando .

Cer. Con tre lustri felici
D'imperio , e di fortuna
Al' illustre vendetta applaude il Cielo .

Cr. Ceraste , è ver; spento è di Tebe al regno ,
Con Antigona il sangue , e'l diritto altrui ;

Pur ne sono geloso :
Giocasta , o Dei ! Giocasta ,

Giovanetta straniera
Agita in me le gelosie del regno .

Cer. L'ama anch'egli , o la teme ?

A T T O

6 Come d'umile ingegno
 La pastorella oscura
 Di natali, e costumi
 Può interessar ne' tuoi timori i Numi?
Cr. Del mio giusto temer senti la storia.
 Allor che a saccheggiar m'adai le squadre
 Di Beozia i confini
 Con Ormindo bambina ella fu preda;
 Ormindo genitor vuol ch'altri il creda,
 Mà l'ebbe un dì mentre pascea gli armeti
 Di Mediane le Selve,
 E il suo cieco destin tolse a le belve.
Cer. E lo portò al mio core.)
Cr. Ne la tenera età piacque a Megara,
 Mia cara suora, allor de la fortuna
 Questo pegno innocente, e lo accarezza;
 Non vuol che più Dorinda ella s'appelli;
 Mà destin fosse, o caso, io non so come,
 Di Giocasta le impresta il regal nome.
Ce. L'amor mio de le Stelle egli è un lavoro.)
Cr. Crebbe in beltade, in leggiadria, nel sēno
 Maggior de la sua sorte; avido ammiro
 L'indole avventurosa, e ne son vago
 A miglior norma interrogarne i Dei;
 Ah!, con ambigi sensi infausto evento
 Da le voci fatali indi ne fento.
Del celeste favor m'era l'impegno
Vergine illustre, e che ha ragion sul regno.
Cer. Da l'arcano, che intendo,
 'A meglio amarla, e a simular ne apprèdo.)
Cr. Volli sino d'allor, volli, Cerasce,
 A dispetto del Ciel toglier la vita
 Mal protetta dagli astri;
 Fosse una pia viltà, fosse lusinga
 D'interprete più fausto, il cor placai

Su

Su l'incerto presagio, e'l perdonai.
Cer. Fosti saggio, Signor, forte, e clemente
 Verso il Ciel, verso te, ver l'innocente.
Cr. Pur temo ancor, se non mi pento; ancora
 Gelosa è quella vita.
 Si deluda l'Oracolo, e si adempia
 Senza il nostro periglio; abbia ragione
 Sovra il regno Tebaeo
 Resa femmina illustre oggi Giocasta;
 La minaccia del Ciel divenga un bene;
 Nuora a Creonte sia, sposa ad Osmene.
Cer. Se così salva il regno, io perdo amore.)
Cr. Chiamisi il figlio, e al mio comando af-
 parte una guardia. (senta.
Cer. Con l'illustre pensiero
 Fausto rendi l'arcano, ed arte il vero.
 Se vaporetto
 In nuvoletto
 S'alza mai
 Di Febo ai rai,
 Par che il giorno
 Spanda intorno
 Tinto d'ombra il suo splendor;
 Ma se un raggio
 Poi lo indora,
 Splende allora
 Fatto raggio anche il vapor.
 Se vaporetto, &c.

S C E N A II.

Creonte, Cerasce, Osmene, Evalco.
Osf. Io Padre, e tuo Signore.
Cr. Pronto figlio, ed amato
 Al paterno voler l'alma prepara,
 E da te stesso ad ubbidirmi impara.

A 4

Osf.

Osf. Dopo l'opra funesta
Del mio cor, che ho svenato e de la Sposa,
Padre, qual sacrificio ancor mi resta?

Cer. Il severo comando
Giusto rigor di legge allor ti diede;
Oggi del Padre tuo comanda il core
Del comando primier quasi in mercede.
Antigona ti tolsi; omai conviene
Renderti il letto, e avventurar la prole
A la stirpe, a lo Scettro, e al comun bene.
Sia tua Sposa Giocasta: al figlio amato
La porge il Padre; e ce la dona il fato.

Ev. Ad Osmene Giocasta?)

Osf. Ne l'affirmi la Sposa
Vedovo mi rammenti. Ah, non succeda
Nel talamo d'Antigona un rifiuto
De' boschi, e de le fiere: a tuoi nipoti
Deh risparmia, mio Re, madre bifolca.
Cer. (A me tale non sia l'oggetto amato.)

Osf. Risparmia al Prince Evalco, al fido amico,
Ch'ama, qual sia, la Vergine straniera
In me stesso un rivale.

Ev. (Il mio desir diviene oggi un periglio.)

Osf. O ver te contumace, ah, tenti il figlio,
O ignobile a se stesso, o ad altri infido.

Cer. L'obbedirmi ti assolve: il Padre approva
Ciò che devi esequir, se lo comanda.

Osf. Se ti seppi obbedir contra il mio core,
Te lo dica il mio pianto.

Cer. Perdono al tuo cordoglio,
Se non sia contumace, e tolga il merto
De l'antica virtude.

Osf. Se de i nuovi imenei ricuso il dono,
Serbo fede a l'estinta, e serbo ai Dei
Il voto vedovil, che allor giurai,

Che

Che ne l'amato sen l'arme vibrai;

Cer. A favor di Giocasta,
Che a te spregievol sembra, e vile oggetto
Con le infallibil note il Ciel s'espresse.
Del fatale già tempo, e divin suono,
L'augure io stesso e'l testimon ne sono.

Ev. (Ben sul chiaro sembiante
Le Stelle indovindò l'anima amante.)

Cer. Udisti, in moglie tua chi te l'elegge?
Ministro è il Padre, & è del Ciel la legge.

Osf. Di natura a la legge
Non detto mai legge contraria il Cielo.
Cer. Lo sciocco ancor mi opponi infausto
(amore)

Osf. Ben posso offrirti il sangue, e non il core.

Cer. Se sprezzì il mio comando,
(regno,
Sprezzì insieme il mio sangue, e sprezzì il
Che di Giocasta è in dote. Il tuo rifiuto
Sarà l'altrui mercede,
E altronde cercherò figlio, ed erede.

Fu di Re comando allora,
Che la strage de la Sposa
Giusto sdegno impose a te;
Or di Padre egli è consiglio
Offrir tede, e scettri al figlio;
Ma se nieghi, o tardi ancora,
Tornerò non più Padre ad esser Re.

S C E N A III.

Ceraste, Osmene, Evalco.

Cer. Prince, forse la mente
(fente)
L'improvviso comando ancor non
Sei figlio, e sei vassallo
Del severo Greonte.
Evalco, pagherai tu ancor le pene
(ne
De l'importuno amor, che toglie a Osine-

A s

Ne

Il colpo invano, e sol le vesti offende.
Evo. O colpo avventuroso, o fausto errore!
Osm. Ma Antigona il piagnea più che la morte.
 Get to allor l'epio ferro; a lei perdonò (te).
 Chieggio d'esser pietoso: e che ella viva
 La priego, e che si salvi: al pianto mio
 La vita appena accetta; asconde il passo.
 Tra folti boschi, e fugge, e grida addio.

Evo. Strano caso racconti, e lagrimoso.

Osm. E non fu figlio infido un fedel sposo.

Fui fedele; ed ho tradita

La mia vita

Con l'esiglio del mio cor.

Tu raminga te ne vai,

Alma mia; or come mai

Io sol vivo di dolor?

Fui fedele, &c.

S C E N A V.

Evalco.

Mio core, amiam Giocasta
 Per amor di te stesso, e per amore
 Del cor, che non può amarla:
 Fia virtude l'amore
 D'amicizia, e di fede
 Verso Osmene, ed il Cielo: ami la o core.

Or che al Ciel Giocasta è cara,

E più cara anche al mio sen.

Ha più amabile il sembiante,

Se l'amico non è amante,

E se amico è del mio ben.

Or che, &c.

S C E N A VI.

Antigona.

O Di Tebe aure crudeli, il

Io vi torno a respirar.

Sot-

A T T O

10 Ne l'esser buon amico, esser buon figlio.

Evo. Amai Giocasta; è ver, fin che ragione,

O legge a non amarla il cor non ebbe;

D'ora non più, che l'amor mio rubelle

Al Re scorgo, a l'amico, ed a le Stelle.

Cer. Consigliati col senno, e non col core;

Che spesso è fellonia anco l'amore.

S C E N A I V.

Osmene, Evalco.

Osm. Emo il vile imeneo più d'ogni pena.

Evo. A Creonte se credi, e credi al volto

Diregal luce adorno, e credi ai Dei;

Non è vile Giocasta, e figlio sei.

Osm. Ma d'ingannato Padre! Or sia qual credi

La vergine straniera; il Ciel prometta

A lei lo sposo, e'l regno; anch'io lo credo;

E ad Evalco, che l'ama, il regno io cedo.

Evo. Di Giocasta l'amore

Non val su l'alma mia l'amor d'Osmene.

Osm. Ah, non è mia follia

Il ricusar Giocasta,

O feroce virtude: ascolta, e accogli

Nel sacro amico petto il grande arcano,

Ch'è solo noto ai Dei:

Ad Antigona io serbo, e non a l'ombra

D'Antigona; la fede. (crede.)

Evo. Lo accenna Osmene, Evalco appena il

Osm. Là in opaca foresta al collo amato,

Che ignudo Ella mi offria, già pède il ferro;

Palpita l'alma, e istupidisce il colpo,

Che la vittima aspetta: Ella mi guarda,

E sposo, disse, il morir mio non tarda:

Pietà mi rende forte; alzo di nuovo

La fiera scure, e ancor mi trema; e scende

Sotto spoglie virili *OTTO*
 Femmina, ma Tebana
 Reco in onta a le Stelle al ma d'Eroe.
 Del sangue Dragoneo questa è il rāpollo.
 E de le sue sventure ; Ecco d'Edipo
 Dov'è lo scettro avito ? Ah , di Creonte
 L'iniqua destra il stringe . Ove lo sposo
 Figlio del mio nemico ? Ove lo sposo
 Antigona infelice ?
 Rea di pietà fraterna , e rea de l'ombra
 Aimè , mezzo sepolta ; o Polinice !
 Sposo, Osmene , ove sei ? sei sposo ancora
 D'Antigona , o sei figlio
 Del perfido Creonte ?
 Cara figlia d'Antigona , e d' Osmene ,
 Quale è la sorte tua ?
 Oimè , dopo tre lustri
 E' salva , o Dei l'erede
 De l'imperio Tebano ;
 O perdo il fier disegno , e spero invano
 Vendicar la gran stirpe ,
 Che ne l'ombre degli avi , ed in me stessa
 Nè più Moglie , nè Madre ?
 Pure Antigona io son ; che più s'aspetta ?
 Di se stessa ragion sia la vendetta .
 Mā come , o Dio ! m'agita l'alma in petto ,
 Dopo un lungo dolor , vario l'affetto !
 Poiche il dorso al mar flagella
 Freddo Borea , Euro vermiglio ,
 Resta in lembo a la procella
 Rauco il flutto a mormorar ;
 Or s'incresta , ora s'appiana ,
 Corre al lido , e s'allontana ,
 Or si frange , ora s'incalza
 Vari a l'onda in seno al mar .

Poiche &c. AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino con obliqui viali.

Giocasta , Ormindo .

Gio. Forse al bosco mio natio
F. Più tranquillo , e lieto è il giorno ,
 E l'aura più innocente , e dolce il rio .
 O come , Padre , o quanto
 Vario d'occulti affetti è il mio desio !

Orm. De le rustiche idee sgombra la mente ;
 Pensa più che ai natali al tuo destino :
 Sei più de la fortuna
 Figlia , che d'un Pastore :
 Natie son , ma straniere a te le selve ;
 Ama ciò , che conosci , ama gli oggetti
 Che a te presenta il Cielo .

Gio. Deh non turbar la mente
 Tenera a le lusinghe .

Orm. Non ti lusingo , o figlia , io ti consolo .
 Sin dagli anni primieri

La tua regal Megara
 T'insegnò ad esser grande , *esce Antig.*
 T'accarezzò , ti diede
 Il nome di sua figlia , e di sua erede .
 Tu sei cara a Creonte , e sarai cara ,
 Sì , sarai cara a Osmene .

Gio. Padre , ver noi uomo stranier sen viene .

SCENA II.

Giocasta , Ormindo , Antigona .

Ant. Le foglie regali
A. Chi m'addita il sentiero

Tra

Tra queste oblique, e non intese vie?
Orm. A le vesti, a l'immago, a le ricerche,
 Di Tebe abitator forse non sei?

Ant. (Edi Tebe Regina io sono (o Dei!)
 Tale non sono; e cerco
 Uom cortese, da te scorta, e novelle:
 Dove l'eccelsa Reggia? ove il Regnante?
 Dove il figlio? Ove il Tempio? Ove le mu-
 Che architettaro i Numi? (ra,
 Dove il fonte Dirceo?
 Quale la bella Donna? E tu chi sei?

Orm. Avventuroso giorno,
 Gentil straniero, è questi al tuo desio.
 S'apre in pompe la Reggia, e s'apre il Te-
 In sacre feste a celebrar l'impero (pio
 Di Creonte Monarca, e l'anno intiero
 Là tutta mirerai tra gli ostri, e l'oro
 La Greca maraviglia; e a l'are, ai voti
 Nume farà il Monarca, e Sacerdote.
 A la vittima pingue ei di sua mano
 Coronerà la fronte, e tronco il pelo
 Da la offerta cervice, al sacro foco
 Farà strider la fiamma: uomo straniero
 Scelto a caso tra'l volgo, il nuovo rito
 Compirà su gli altari.
 Vedrai folte tribune, e qual conviene
 Il popolo festivo....

Gio. Ed Osmene vedrai col mesto ciglio.

Ant. Chi? di Creonte il figlio?

Gio. Tra spettacoli lieti, egli piangente
 De la gioja comun turberà il volto.

Ant. Qual egli ha mai strana cagio di piāto?

Orm. Importuna, ed antica, e forse tanto
 Misera, che imprudente. (te.)

Ant. Se piagne il mio destino, egli è innocen-

For-

Fortuna ei piagne, o amore?

Tien la sposa, la chiede, o la ricusa?

Gio. Piagne dopo tre lustri, e piagne invano..

Orm. Vittima, che ha svenato al patrio sde-

Gio. E folle oggi ricusa, e sposa, e regno. [gno.]

Ant. A te, Donna gentil, forse ciò cale?

Gio. A te non lice esaminarmi il core.

Orm. Uom cortese, e discreto,

Qui in Tebe spettator ti guida il caso
 D'insolite avventure.

Ant. O de l'estreme mie nuove sciagure!

Scorgo il rossor modesto, e scorgo, o bella,
 L'indole, e la fortuna.

Tu del Principe Osmene, eh forse il cuore
 Possiedi, e le speranze; e al regio letto

La vaga sposa sei, che il Giel gli ha eletto.

Orm. A l'augurio innocente arrida il fato.

Gio. Meco tu scherzi, e ad adulare t'infingi.

Ant. Ah costei è mia rivale, e Osmene ingra-

Or mi raddrizza il passo (to!)

Incerto ancora, e vago, e al regio albergo
 Mostra l'orme più brevi, e più frequenti.

Orm. Là de la verde via ti aggira al varco.

Ant. E quel sentiero io prendo:

(Opportuna nni asconde, e i casi attendo.)

Tace il labbro, e parla il ciglio,

E sul volto, ch'è vermiglio

Già sfavilla

Una scintilla

De l'acceso tuo bel cor.

Taci pur l'occulto affetto;

Che un dispetto

Fa al silenzio il tuo rossor.

Tace &c.

S C E N A III

Ormindo, Giocasta.

Orm. S I farai cara a Osmene; il solo oggetto
Egli sia di tua speme, e del tuo core.

Gio. Io l'amo, è ver, nè so se il mio sia amore.

Orm. Amalo, o figlia, e spera; il vero affetto
Sorge da un ver desio.

Gio. Di vana speme egli è un delirio il mio.
Bramar non posso, e l'amo:

Non deggio amarlo, e'l bramo.

Orm. Tu sei cara a Creonte; egli mi chiama
Spesso, e di te ragiona; a la tua figlia

Sarò pronubo, disse, io so che Osmene...

Il Prêce ecco s'è viē pësoso, e tardo. (guarda.)

Gio. Tien chino il ciglio, e quà non m'ada un

Orm. Or de la sorte tua cogli il momento.

Gio. Non ho core, che basti al gran cimento.

A un balen del ciglio amato,
Ardo, agghiaccio,
Oso, e tremo,
Muovo il guardo
Or presto, or tardo,
Fermo il piede,
E vò partir.

Così allor che il Ciel turbato,

Or si oscura,

Or fiammeggia,

Or si serra,

Ora lampeggia,

Non fa il ciglio

I lumi aprir. A un &c.

S C E N A IV.

Osmene.

E Giocasta colei? Odio il comando
In lei del Genitor; ma le perdono

Se

Se non mi sia importuna; e non mi sdegno
Che de la mia sciagura.

Antigona infelice! Ombra beata
Forse, e non più mia Sposa! Ah da l'Eliso
esce. *Antigona.*

La mia fede contempla; e accea ancora
Da la man d'imeneo prendi la face,
E la confacra ai Dei:
Ma se vivi infelice, o dove sei!

S C E N A V.

Osmene, Antigona.

Ant. Antigona è al tuo fiâco; ella ti ascolta,
La cara mano Antigona ti prende;
E de la fè nuzzial grazie ti rende.

Osm. Antigona! Travede amore, o doglia?

Antigona! mio bene,
Se Antigona non sei, non sono Osmene.

Ant. Nō raviisi la moglie? Ecco il sembiante
Del genio sacro; ecco le luci amiche;
Ecco le membra amate; ecco me stessa.
Nō sô dolci gli sguardi? Ah, sdegno è meco.
Ti rassembro più fiera? A le foreste
Da le belve lo appresi, e son Tebana,
E a vendicarmi io vegno.

Osm. Sì, mia Sposa, sei dessa. Or come in que-

Strane guise, e virili,
Da rischi, e dagli ertori

Per balze, e per torrenti;

Qual consiglio, o qual Nume,

Antigona, ti trasse, e ne fu guida?

Ant. Basta Antigona sola al mio destino.

Osm. Or prendi in questo sen, cara, il riposo;

Ecco Osmene, ecco Tebe, ecco lo Sposo.

Ant. Re non lo trovo in Tebe. D'An-

A C T T O

D'Antigona lo Sposo; e figlio il troyo
Ancor del mio tiranno :
Mà lo farò ben tosto; or ora io voglio/glio.
Che Sposo ascenda e non più figlio al So-
Osm. Deh quale è il grā disegno, e quali i mo-
Quali i propizj Numi? Onde la speme?
Ant. In te prima sperava; or nel mio petto.
Forse d'allor che non osò ferirmi
Cominciò la tua destra ad esser vile,
E ad esser vile il core? O credi il mio
Degenere a Dragonte, e agli Avi Eroi?
Ne l'ignobile esilio
Non mi scordai, che Antigona è Regina,
E nel rammēto in Tebe il ferro ho prōto
O a l'altru capo, o al mio: questo è il dise-
Oquì perdo la vita, o acquisto il regno. (gno)
Osm. Deh per i sacri pegini
Del letto, e de la fede,
Sia più cauta virtude: è questo il giorno
Pur troppo a me fatale, in cui la Sposa
Ed acquisto, e ricuso.

Ant. Qual dubbio senso adombri?

Osm. Dal mio ferro trafigta il Resevero,
Antigona, ti crede; al regio letto
Offre altra sposa, e mi spaventa, ealletta.

Ant. Ed un'altra ragion offre a vendetta.

Osm. De la costanza mia, de la mia fede
Testimonio avrò il Ciel, Tebe, e te stessa;
Mà non tentiam a nuovi mali i Dei.

Ant. Se non voi vendicarmi infido sei.

Osm. (Si lusinghi il furore, e non s'irriti.)
Cerchisi il fido Evalco, il caro amico;
Si disponga il destino, e non s'affrettî. (ti?)

Ant. Se è fatal questo giorno, e che più aspet-

Osm. Nel duro esilio, chi raccolse la prole?

Al

S E C O N D O.

Al Padre or' ora addita
Il sesso, il genio, i casi, e mi consola.
Ant. Chiedi, sposo, gran cosa; or qui il pēsiero
Non regge al caso acerbo, e non è forte.
Femminile fu il parto; io lo baciai
La prima volta appena, e lo lasciai,
Lo lasciai Che rammento? Io turbo il
E nel tenero obbligo perdo il furore. (core;
Osm. Lascia che or or mi scordi
Di te stessa in te stessa; a guardi amati
Mi sien lieti per poco i Dei sdegnati.
Ant. Il passato dolore
Ci vendichi lo sdegno,
E sia Nemesis il nome al nostro amore.
Osm. Al fulgor d'amica Stella
Si dilegua atra procella,
E sfavilla il Ciel seren.
Mostra a l'alma il chiaro aspetto,
E la calma del diletto
Già si spande nel mio sen.
Al fulgor &c.

S C E N A VI.

Antigona.

I Nfelice ritorno
A la Patria, ed al Regnò,
Che non sono più miei! Nuovo periglio
Trovo a le patrie sedi, e nuovo esiglio.
Stagion novella
Richiama al nido
La rondinella,
Che al gelo infido
Giro solinga,
Mesta, e raminga
A straniolido
Il piede alato.

Ma

Ma steso il volo
Dal vago esilio
Al noto suolo,
Nel caro tetto
Turba il ricetto
Ospite ingrato.

Stagion &c.

S C E N A VII.

Creonte, Cerasfe, Giocasta, Ormindo.

Cr. V ergine avventurosa, Alza il pēsiero.
A un dono, che ti reca e nozze, e im-
Non se ne accerta il core? [pero.
Il pronubo io ti sono, e il donatore.
Io so che Osmene amar non osi, e l'ami;
Io so.... **Gio.** Sire perdona (incerto
Se ad un guardo, a un sospiro, a un cenno
Fuor di se mai quest'alma vil ne uscio,
Se per Osmenene, o Dio!

Cr. Egli è mio figlio Osmene; ei sia tuo Sposo.
Or qual ti sembra al core
Sorte così improvvisa?

Gio. Mi lusinga, e mi turba, e non la intendo.**Orm.** Il Re te ne fa degna.**Cer.** Tua virtude la merta, e tua beltade.**Cr.** Col voler mio già la decreta il Cielo.**Gio.** Mā l'odia forse, e la rifiuta Osmene.**Cr.** De' suoi rifiuti ei pagherà le pene.**Gio.** Io ne le pene sue perdo lo sposo;

Perdo il core, e la sorte, e perdo il dono

De la tua regia mano.

Cer. A le pupille vaghe

Egli resisterà men, che a le stelle.

Orm. Al volere dei numi, al regio cenno (tor)

Tu aggiungi le preghiere, e aggiungi il piā-

E sia

E sia ritroso invano
S'egli è pio, s'egli è figlio, e s'egli è umano.
Cr. Del figlio è incerto il fato;
Certo è Giocasta il tuo:
Fia, ch'egli non sia Re, ch'ei non sia sposo,
Ma in Tebe tu sarai Sposa, e Regina.

Sarai Sposa: io dono il regno
A te in dote; il dona il Ciel.
Nega il figlio? Il figlio è indegno
Merta il dono un più fedel.

Sarai &c.

S C E N A VIII.

Ormindo, Giocasta, Cerasfe.

Cer. V ergine illustre, e bella,

Udita hai la tua sorte, e sei Regina.

Gio. Ma non sono felice,
Se non regna anche Osmene.

Cer. Chisarà sposo tuo sarà Regnante. (prezza.)**Gio.** Più che il Reginante, il cor lo Sposo ap-**Orm.** Al grā destin nō ha acor l'alma avvez-**Cer.** Nōsaria caro Evalco? Ate pur diede, (za.)

E se t'infingi, o bella, il so ben io,

Segni di vero amore, e di desio.

Non saria caro Evalco?

(Io velli dir Cerasfe)

Egli è illustre di grado, e di fortuna;

Del Mornarca ha la grazia; e gli è fedele,

E quāto il figlio è caro, è Prence anch'esso;

Fido t'ama, e secreto (e sono io desso.)

Gio. Tradisco la fortuna, il Cielo, e il core,

Se in altri, che in Osmene

A me piace Giocasta, il regno, e amore.

Cr. Pensa al regno,

E a chi lo dona,

Pen-

A T T O

Pensa al Cielo,
E pensa a te.
Se v'ha poi chi sprezzi il regno,
Chi non temia il Padre, il Cielo,
Chi non doni il core a te;
Pensa ad altri, e credi a me.
Pensa &c.

S C E N A IX.

Ormindo, Giocasta.

Orm. Figlia, figlia, a te resta (sposo
Compir la gran fortuna, e farti
Il figlio del Monarca.
Gio. A imbell'e cordifcile opra è questa.
Verserò dagli occhi il pianto,
Uscirà l'alma in sospiri;
Per il Padre, e per il regno,
Per la vita, e per i Numi
A' suoi piedi il pregherò;
Mà se almen volgerà i lumi,
Se otterrò, ch'egli mi guardi
Dolce in viso, io poi non sò
Verserò, &c.

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Cortile rimoto corrispondente alla Reggia.

Antigona, Osmene, Evalco.
Ant. Essa d'esser codardo,
E comincia esser sposo
De la figlia d'Edipo.
Ev. Più cauta, e men feroce, odi il consiglio
D'amico petto, e un dì forse vassallo.
Nō si provochi il Cielo; e i Numi aspetta.
Ant. Un giusto Nume è meco; egli è vendetta.
Ev. Si nascondi per poco
Il volto a la fortuna; il volgo applaude
Ancora a i vostri nomi: Osmene egli ama,
E Monarca, e Marito, e Padre il brama.
De la vita d'Antigona si sparga
Ad arte ambigua fama. Osmene infinga
Ver Giocasta gli assensi; e il Re sdegnato
Si adulì, e si raffreni.
Ant. Se infedele si finge, è Osmene ingrato.
Osm. Un saggio simular scansa il periglio.
Ant. Ma qual felice evento al vil consiglio?
Ev. Accanto ai Numi, e al Padre
Posa nel Tempio Osmene
Agli annui sacrificj esser presente;
D'Antigona un desio
Si meschi fra gli applausi, indi si accenda;
E dal comun desio speme s'attenda. (pio)
Ant. Lunga, e vana speranza! io deessa al Te
Ora narro i miei casi, ora gli ascolto,
Ora gli animi tento....

Osm.

Osm. Deh nel cauto ritiro

Antigona si salvi. *Ev.* E si allontani

Dal Tempio, e da la turba. [gno

Ant. Sono uscita dai boschi, ea Tebe io ve-
Regina, e nō fuggiasca, e non mi asconde.

Ev. Sin, che il turbo si sgombri al Ciel sde-
Piega la forte eccelsa frōte al fato. (gnato

Se a tesolino alato pino

Del Mar, che freme gli urti nō teme,

Affronta il fiato d'Eolo sdegnato

Piegar non degnal'alto sentiero

Gonfio, ed altero;

In faccia al Porto, il fianco assorto

In cieco scoglio rompe l'orgoglio,

Pietosa mano, naufrago, invano

Chiama il Nocchiero.

Se a teso &c.

S C E N A II.

Antigona, Osmene.

Ant. Che non porge l'amico

Configli di vendetta?

Perche non pensi, o sposo,

Che noi moriam sul soglio?

Osm. Ma vi moriam regnanti, e non rubelli.

Ant. Se l'amico, e lo sposo, io priego invano,

Armate voi, vindici Dei, la mano.

O sul soglio, o à vostri altari,

Giusti Numi, io svenar voglio.

L'empio Re, che mi scacciò.

Su la testa coronata

Roterà la spada irata,

E il diadema sanguinoso.

Posto in fronte a Re mio sposo,

Sì, Regina io tornerò.

O sul soglio &c.

SCE-

S C E N A III.

Osmene, Giocasta, Ormindo.

Osf. Perduto furore! al cor turbato (sing) Doni il Ciel.. Viē Giocasta; io la lu- Ed agli empj imenei gli affetti insingo.

Orm. Core, o Giocasta; veda

Spirar dagli occhi casti Osmene amore,

E i t'ispiri fortuna.

Gio. Pietoso egli mi guarda? O adulo il core?

Osm. O vergine felice, e grata ai Dei!

Orm. Prence, se tu la chiami, ella è felice.

Gio. O voci a l'alma nuove, o dolci accenti!

Deggio usar le preghiere? O mi conviene

Rēder grazie al destin, rēderle a Osmene?

Osm. A che sospendi il passo? A che raggiri

Le vaghe luci incerte?

Orm. Ella è nel cor, nè sa sembrarti amante.

Gio. Egra ancora è la speme, e temo ancora..

Osm. Di che non speri, o bella, e di che temi?

Gio. Temei, piansi, sperai; spiacque esser vile

A te, più che a la sorte;

Amo Osmene in me stessa: Or che risolvi?

Caro, che io possa amarti? E più ritroso

Osmene ad esser Re per esser sposo? (da.)

Orm. Fate Numi, che a voi quel cor s'arren-

Osm. Giocasta, io cedo al Cielo,

Sia dover, sia pietade, o sia destino, (to

Giocasta è cara a Osmene; ai Dei promet-

L'alma in ostaggio ad un pudico affetto.

Gio. Sarà mio Sposo Osmene?

Chi mi accende le tede? E qual prepara

Il talamo regal pronubò Nume?

Tirringrazino i Dei, Creonte onori,

B E que-

19 A T T O

E questo cor t'adori.

Orm. Egregio Prence, e saggio
Col magnanimo assenso un Re tu rendi
Di Re Padre, e un Pastore
Padre d'una Reginha.

Osm. Al Re Padre tu reca
Dite stessa gli annunzi; e mi conceda
Un giorno agli sponsali:
Dai celebri de l'anno, e sacri uffizj
Noi prendiamo nel Tempio i lieti auspizj.

Vanne al Padre, e vanne al Re;

Dilli pur, che son sposo,

Dilli pur, che son fedel.

Padre à me torni amoroso,

Non sia al figlio un Re crudel.

Vanne, &c.

S C E N A IV.

Ormindo, Giocasta.

Orm. F Iglia, se mi concedi,
Che figlia ancor te chiami,
E certo ancor de la sua sorte il core?

Gio. Godo, senza godere,
E' il mio goder temere.

Orm. Non sei Sposa ad Osmene?

Gio. Nol crede l'alma, e pur Osmene il dice.

Orm. Amor ti giura, e fede,

Gio. Pietade l'alma, e non amore il crede.

Orm. Malgrado a la fortuna, il tuo timore

Non ti renda infelice: Eh, in lieta vista
Reca la gioja al Suocero Monarca, (sta.

Che in Osmene tuo Sposo il figlio acqui-

Gio. Vado Sposa, e vado amante,
E Regina io vado al Re.

Gli dirò, che a me costante

Giura il figlio amore, e se.

Vado, &c. SCE.

T E T R Z O.

S C E N A V.

Ormindo.

DI costei che mi fe Padre fortuna
Sen fece Padre il core: avido attende
Queste, che il Ciel promette alte vicende.

Nacqui ai boschi, e son Pastore;
Mà cambiai l'ingegno in Corte,
E si fe superbo il cor.

Per la sua, per la mia figlia
Regia speme il Ciel consiglia,
Arti nuove insegnà amor.

Nacqui, &c.

S C E N A VI.

Ingresso laterale del Tempio con
Portone socchiuso.

Creonte, Cerasfe, Evalco.

Cr. **A** Le penne del figlio, e a' sacrificj
Del Regno oggi s'attenda:

Sull'aread onorarmi,
E sul soglio a temermi il mondo apprèda.

Ev. Al dovere, al consiglio
Cambiò già core il figlio; e a te sen viene,
Sire, la Nuora tua Sposa d'Osmene.

S C E N A VII.

Creonte, Cerasfe, Evalco, Giocasta,

poi *Ormindo.* (dice)

Gio. D' Osmene ecco la sposa: Osmene il
O che vaneggio. Sire, o son felice.

B. 2 Gr.

Apresi il Portone del Tempio: soldati su le ringhiere: frequenza di popolo: ministri, che apparecciano il sacrificio : Antigona dt dentro framischiata al popolo.

Cer. Sono pronti gli altari, il rito, e i voti.

Eu. Vittime, e sacerdoti. (mi)

*Cer. Sono armate le turbe, e in faccia ai Nu-
Sfuman mirre divote, ardono i lumi.*

Si accostano all'ara.

Ant. ADite in questo Tēpio io l'ostia isveno.)

Ev. Tra il folto volgo Antigona si mesce?)

Osm. Mi trema l'alma in seno.)

Orm. Più lieta volgi o di Renuora, il guardo.

Osm. Non è lieta Giocasta? (intorno.)

Eu. Lo sposo è acanto. Osm. E i Dei propizj

Gio. Più lieto attēdo, e a me più sacro il gior-

Cr. Da lontane contrade, [no.]

Poiche giunsi di Tebe al nuovo impero,

Qui negli annui solenni, offrssi ai Numi,

Che ostie pingui immolasse un uom stra-

E fra questa si cerchi (niero;

Turba, il degno stranier, che il sacro dono

Sveni a l'are Tebane.

Antigona si presenta a Creonte.

Ant. Ed estero non vil, Sire anch'io sono;

Da la Tessaglia io vegno;

E a le feste votive, e al regio nome

Peregrino mi trasse umil desio.

Ev. Qual pensier folle! Osm. O Dio!)

Orm. Egli è l'uomo gentil, che udir fu vago

Le novelle da noi. Gio. Nota è l'immago.

Cr. Si ammetta al sacrificio; e a l'uopo sacro

Gli si apprestino omai faci, e lavacro.

An. Già del'acque lustrali

A T T O

28

Cr. Credo al figlio, a Giocasta, o credo ai Dei?

Cer. Senza speme mio amor dunque tu sei?)

Cr. S'arrese al Cielo, al Padre, o al bel sēbiāte?

Cer. Fu pietoso, fu figlio, ò le fu amante?)

Gio. Mi giura egli la fede, e giura amore;

Le voci ho udito, e non ho udito il core.

Cr. Che nō reca egli al Padre, e al Re nō re-

Di sua pietade in segno, e vassallaggio (ca

Del dover benche tardo il grato omaggio?

Orm. Questa pubblica gioja è tutta mia.

Gio. A me dona il piacere, e dona il merto;

Perdon per me ti chiede; e agl' imenei

Un giorno ancor di tempo ei chiede(o Dei!)

Cr. E tua sia la mercede.

Coro.

Di Creonte viva il figlio,
Viva sposo, e viva Re;
Viva Padre; e ai nostri voti
Di nepoti
Fausta serie abbia in mercé.

Di Creonte &c.

SCENA VIII.

*Creonte, Ceraste, Evalco, Giocasta, Ormindo,
Osmene, poi Antigona.*

*Osm. E sien certigli auguri: eccoti il figlio,
Che al tuo voler*

*Cr. Figlio, che figlio pur vuol, che ti chiami
Il patrio cor, la nuova sposa, e il Regno,
Che in dote oggi a voi dono,
Al sen t'abbraccia il Padre.*

E tu la sposa abbraccia:

*Aprasi il sacro tempio, e in grati uifzj
S'aggiungan liete tede ai sacrificij.*

Apresi

Purgai le monde membra, e grato anch'io
Su l'are pie sarò di Tebe al Dio.

Ministri conducono la vittima all'ara; presentano canestri consuri, e coltelli, corone di fiori, e varie sorti di doni. Creonte corona la vittima.

Coro.

Fausti Numi, al Re divoto

Lunghi lustri concedete

A la vita, al Regno, al voto?

Creonte prende fuori d'un canestro il coltello, e lo porge ad Antigona, che gli sta al fianco.

Cr. Prendi il sacro coltello;
Con le viscere intatte,
E col sangue propizio
Sia fausto il sacrificio,
E la vittima accetta.

Antigona avverte un colpo a Creonte,
Ant. E Sacerdote io sono a la vendetta.

*Osmene trattiene la mano, e il colpo
ad Antigona.*

Osm. Il Padre, o incauta mano, e il Re refisi?

Cr. Son tradito,

Ant. Son tradita,

Gio. Son traditi,

Orm. a 2. Numi aita,

Ev. Sconfigliato infausto error!

Coro

Morte, morte al traditor.

Impugnano le spade: Antigona si fa largo per mezzo degli armati, che la inseguiscono tumultuariamente, e chiudesi il Tempio.

AT.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Salone con Trono.

Creonte, Ceraste.

Cr. O Ual empia mano, o Numi,

In camminandosi al Trono.

Strinse il sacro coltello, e il regio sangue
Osò versar su l'are?

Va il sacrilegio impune?

Sospende il passo.

Cer. A la tua regia man serbasi l'opra

De la regia vendetta. Io strinsi il ferro

Cótra il fellon, che pugna, e che nō teme:

Mi oppogo, e il braccio afferro, e lo ritira
Invano, e lo contorce,

Sfibbiasi allor lo scosso usbergo al petto,

Scorgo l'occulta gonna; e cambia aspetto.

Cr. Che mi narri, Ceraste? Il cor, la mano

Fu di femmina imbelle? Ah così vile

Sembra la mia cervice al colpo insano?

Ascende al Trono.

Cer. Già da le guardie è stretta; e già si mena

A la regia presenza, e a la sua pena.

SCENA II.

Creonte, Ceraste, Antigona. (glio

Cr. Come torva ha la fronte, e bieco il ci-

D'orgoglio, d'empietà, d'audacia un

(mostro!

Michiedi il sacro ferro? Il ferro io porgo;
E a l'empio sacrificio ostia miscegli?
Tanto pensar, e tanto osar potesti?
Chi protegge il misfatto, e chi il cōfiglia?
Donde venisti a macchiar l'are, e i Dei?
Qual del mio sangue hai sete? E Donna
Ant. Là su i Tebani altari, (sei?
Il cor non fu profano.

Nè potea del tuo capo, al Ciel più grata
La vittima svenar questa mia mano. (re!

Cer. O strano, o nuovo, o più che uman furo-
Gr. L'odo ancora, e non more?

Ant. Io fui sola ne l'opra, e nel consiglio;
E la vita tu devi, o Stelle! al figlio.
D'uom vile, e d'uom tiranno
Giusta ragion mi trasse a far vendetta:
Nè mi pento, nè cerco ora perdono:
Recalo a sdegno pur, recalo ad onta,
Femmina, e tua nemica, eccola, io sono.

Cr. O prodigo d'insania, e di fierezza!
O femmina malnata! il tuo nemico, (ne
Folle, è dūque un Monarca? Ed hai ragio-
Sopra l'illustre capo? Or quando, e come
Vani torti t'infingi? E quale è il nome? (chi

Ant. Empio, nō mi conosci? Hai sotto gli oc-
L'oggetto al tuo rimorso, agli odj, a l'ira.
Guardami in volto, e mira (glio.
Te stesso, le mie ingiurie, ed il tuo orgo-
Non vedi la Regina? E mio quel foglio.
Che dissimulo più? Chiedi perdonò;

Antigona offendesti? Io quella sono. [co.

Cer. Quella è l'indole ecelsa; ah, la conos-
Creonte balza dal Trono.

Cr. Antigona? Creonte? Ah Cieli! ah Osmene?

Ant. Antigona! Son dessa; e tu lo sei

Il perfido Creonte: a i Cieli, a Osmene,
Tu la mia vita accusi? Or morte aspetto:
Ti sdegni, e la minacci? Or via, t'affretto.
Cr. Chimi toglie a me stesso, e al mio furore?
Qual mostro è a me presente? Io credo
[agliocchi?
Credo a l'alnia, e a lo sdegno? Il credo, il
(veggio?

O di rabbia, e follia fremo, e vaneggio?

Ant. Sì, Antigona tu vedi: a te la mostra
Il mio volto, il destino, e la tua mente:
Fa prova di te stesso; esser crudele
Or puoi quāto ti agrada; or via mi uccida
*D'*Osmene il Padre; Antigona lo sfida.

Cr. Dal mio aspetto si tolga
La femmina d'Averno: a me conviene
Consigliar l'odio, e meditar le pene.

Ant. Fremi pur, pensa, e consiglia
A punir la mia vendetta;
Le tue pene io punirò.

Se non tolsi l'empia vita,
In quel sen, furia tradita
Col rimorso, e con lo sdegno,
Mostro indegno,
L'alma rea t'agiterò.

Parte scortata da Guardie. *Fremi &c.*

S C E N A III.

Creonte, Ceraffe.

Cer. S'Ire, a l'orrido evento (di.
Abbastanza io non gelo, e tu non ar-
Pera la Donna, e pera il figlio, e pera
Di Giocasta l'amante.

Cr. Congiura forse Evalco? E con Giocasta..
Ma punirò l'anime infide, e strage
Farò di mezza Tebe: abbia catene

Antigona al suo piè; mà ne la Reggia
Custodita, ella intanto il passo aggiri.
Sciolto si guardi Osmene; a lor si vietò
Ogni fuga, ogni scampo: in te confido;
E gran mercede attenda il tuo cor fido.

Pur ch'io salvi e vita, e Regno,
Pera il reo, cada il fedel.

Tocca a te, mio cor, mio ingegno,
Esser sealtro, esser crudel. Pur &c.

S C E N A IV.

Ceraste.

S On strane le vicende: e resta appena
Qualche speme a Ceraste, e al suo desio.
Mà sperar nè men posso; e a me non basta
Per amarla, e sperarla, amar Giocasta.

Per sperar ardo d'amore,
Mà non basta a me l'amar;
Se non posso del mio core
Far che avvampi il chiuso ardore,
Nè mi lece il sospirar. Per &c.

S C E N A V.

Evalco, Giocasta

Ev. C Essa, bella, à temere.

C Da l'armi, e dal tumulto,

Salvo è Creonte; e salvo Osmene.

Gio. E' salvo?

Ev. E' salvo, ma non tuo.

Gio. E non è mio il mio bene?

Chi lo toglie al mio seno?

Ev. Non è tolto a la sposa; ei l'ha serbata,

E glie la serba il Ciel; mà non sei dessa.

Gio. O tu menti, o deliri.

Ev. Ah, serba ad altri il core; a me lo serba

Che fedel io serba sin or nel mio.

Ti

Ti sia caro il mio core; a te lo dono;
E se vuoi, vero amante, e sposo io sono.
G. Seid'Osmene tu amico, e sei mio amato?
Da me tenti lusinghe, e cerchi amore?
O sei folle, o fallace, o traditore.

Se non mi dici, spera,

E poi mi dici, io t'amo,
Crudel, non m'ami nò.

Allor, che Osmene io bramo.

Di speme lusinghiera
Tradisci a l'alma il bene;
D'amor sento le pene,
La gioja in sen non hò. Se, &c.

S C E N A VI.

Evalco.

A H, mio spirto, conviene
Farsi di se maggiore; ogni dimora
Romper, ogni cimento; e a vincer sorte
Amistade, ed amorti faran forte.

Fiumicel, che scatsa hà l'onda,
Nè baciar può l'erta sponda,
Gonfio il sen di pioggia estiva
Urtà poi la verde riva,
E dal gorgo minaccioso
Fuor de l'alveo, strepitoso
Sù l'umil pianura inonda.

L'ampio prato, al vasto umore
Par minore, e par ristretto,
Cerca letto, che lo accolga,
Spuma al margo e'l margo affòda.

Fiumicel, &c.

S C E N A VII.

Antigona con catena al piede; Osmene sostiene la catena.

Osm. **S**On ritorte, o Sposa, al core.

Le catene del tuo pie.

Ant. De le catene il peso
ritira dispettosamente il braccio.

Lascia tutto a me stesso: il merto è tuo.

Osm. Sposa, perdona al figlio,
E perdona a natura; a l'improvviso

Pericolo del Padre, aretro invano

Agl' impulsi del cor la cieca mano.

Ant. Tua mā nō mi conobbe, ella che strinse
La marital tua fede?

Mà di pietà ti vanti? A me pietoso

Sarai ben anche, e Sposo.

Vedi tra ceppi Antigona, e vicina
A le sciagure estreme; or la conosci?

Non è improvviso il caso; Or via la togli

Al periglio, ed al fato. Egli è opportuno

Il modo, il sito, il tempo; è quello il Soglio

Sede del mio Tiranno: io porgo il ferro,

Che a la vendetta, o a la mia morte serbo;

Prendilo; ei qui s'attenda; e al petto fiero.

gli porge uno stilo, che cava di seno.

Tolga la man di Sposo, e vita, e impero.

Osm. Che mai? Nel seno al Padre
Potrà colpi vibrar destra di figlio?

Ant. Ah, figlio di Creonte!

No, sposo mio non sei, ma mio nemico.

Osm. Ah, fui nemico al Padre; e ben lo fai,
Cara, che il suo comando in te sprezzai.

Sposo allor fui, non figlio.

Ant. Forse di vita il dono

Rinfacci a la tua sposa?

La vita sol, da te sperar potei?

Ma, allor non mi fu cara; e la rifiuto,
E non mi è cara ancora.

Hai ne le mani il ferro: Ah, tu sei figlio!

Vendica il Padre; e sposa rea sen mora.

Osm. Ah, tu mi uccidi il core;

E ancor me non uccidi? O Donna forte,

Quella, che chiedi a me, dona a me mor-

Ant. A me sol cara io sono: (te.)

E ver l'ingrato cor non perdo il dono.

gli toglie lo Stilo.

Serbo per me la morte: (te.)

Guardami, Osmene, e impara ad esser for-
in atto di ferirsi.

Osm. Ferma, sposa, che fai? la trattiene.

S C E N A VIII.

Creonte, Cerasfe, Antigona, Osmene.

Cer. Ah! Antigona, che tenta?

gli toglie lo Stilo di mano.

Cr. Ferma, ferma il vil colpo,

Che ti toglie a la pena.

Ant. O nel tormi la morte anche tiranno!

Cr. Figlia d' Edipo, invano

Cerchi punir te stessa:

Tua carnefice sia più degna mano.

Cer. L'irato Re che pensa?

Osm. Che farà de la mia sposa?

Ant. Che farà del Padre, o figlio?

Cr. Figlio, vedi la sposa?

Vedi, che tu svenasti. . . (ascolta e tacì).

Osm. Padre. . . Ant. Ah sì, Padre tuo. Cr. Mi

Antigona tu vedi, a la mia legge,

Vittima di tua mano ?
 Chi da Stige la trasse ?
 Chi la condusse al giorno ?
 Chi la richiama in Tebe ?
 Chi su l'are gli appresta
 In olocausto sacro la mia testa ?
A. Tirano, io quella fui -- **C.** So, che tu se i...
C. O Strani eventi ! **O.** O Dei !
 Padre, Sire, a' tuoi piedi -- **A.** Uom vile.
C. Taci.
 Sorgi, figlio; innocente, e figlio sei;
 E qui pubblica prova or far ne dei:
 Antigona è costei; tu la conosci,
 Empia, rubelle al Regno, e parricida;
 Oggi il Padre, oggi il Re vuol, che la uc-
 Non è nuovo il comando. --- (cida)
A. E il ha sprezzato un giorno?
 Convien, che lo esequisca.
C. Anima audace, e rea !
 Non è nuovo il comando: or lo esequisci:
 Quello è il sen, questo è il ferro; or via fe-
 gli dà in mano lo stilo. (risci)
C. O terribile prova !
O. O crudele comando, e sempre nuovo,
 Nè di Re, nè di Padre !
A. Fosti figlio nel Tempio,
 E figlio esser qui devi. **C.** Io son tiranno,
 E non son Padre allor, che tu rubelle,
 E non mio figlio sei. Che più si tarda ?
 Quell'epio cor ferisci. **A.** Alma codarda.
O. Codardo io sono, e moro: ecco riprenda.
 Il ferro il Padre, e nel mio sangue il renda.
 gli ripiglia dispettosamente lo stilo, e
 gettalo a terra.
C. Anime scellerate, ah, troppo mite

Sarebbe una sol morte ai vostri falli.
 Là ne le Torri orrende avvinti, e chiusi
 Gemauro i sposi indegni; io lo comando;
 E dal fianco rubel tolgasì il brando.

Guardie levano la spada ad Osmene lo incatenano.

O. Almen de la mia Sposa...

A. Crudel, l'ingrato Sposo...

C. Traditori Sposi indegni,
 D'imeneo sieno i legami
 Ferrei lacci a l'empio cor;
 Là di carcere profondo
 Sopra talamo tremendo
 Vi sia pronubo il furor. Traditori, &c.

S C E N A X.

Antigona, Osmene.

A. Smene, così rende
 Del figlio a la pietà, pietà del Padre.
 Così premia il Tiranno: e in me già sento
 Non punito il tuo amor, mà il tradimento.
O. Reo del Padre, che salvai,
 Edi te, sposa, che amai,
 Vò tra lacci a morte! Oh Dio!
 Di pietà, de la mia fede
 Questa, o Padre, è la mercede,
 Questo, o cara, è il nostro Addio.
 Reo, &c.

O. parte condotto da Guardie.
A. Alma mia, che risolvi? (fetti?)
 Qual più opportuno è omai de nostri af-
 Qual è più grato al core,
 Odio, amore, e pietà, sfegno, odore?
 Odio

40^a A T T O

Odio vuol l'alma sdegnata,
Ed amor, che sia placata;
Di furor, di doglia in segno
Pietà geme, arde lo sdegno;
Alma incerta, io morirò.
Mà frà l'aspre mie ritorte
Senza speme, e tratta a morte,
Forte ancor, non piangerò.
Odio, &c.

Parte condotta da Guardie

A T-

41^a A T T O

ATTO QUINTO.

S C E N A P R I M A.

Creonte, Cerasfe, Giocasta, Ormindo.

Cr. O Vergine tradita? amasti Osmene?
Gi. Lo sa il mio cor se l'amo, il mio do-
lore.

Quel de la fè schernita, e del mio amore.
Cr. Osmene, io ti promisi, e sposo, e Regno,
Promisi, e ti fu caro; or te lo toglie
Altro affetto, altra moglie.
E' d'uopo il vendicarlo. Hai la rivale
De l'amore, del talamo, e del Regno;
onta ne senti, e sdegno?

Gio. Ah, sento, Sire, in petto
Tutto il furor de l'odio, e de l'affetto.
Folle, mà qual risente
Inutil gelosia core impotente?

Cr. Prenditi l'ira mia; prenditi il brando;
le porge spada recata sopra bacile.
E sia legge di vita il mio comando.
Va ne le chiuse Torri: ivi lo sposo
Vedi, e la tua nemica:
Lui guarda, e a lui perdonà, ella colpita
Perda sotto al tuo braccio, e sposo, e vita.

Cer. A quel tenero cor tanto prescrive?)
Gio. Deh come... *Cr.* Il comandai.
Gio.... Tema, amore, il tuo comando
Furie ultrici inspira al sen.
Prendo core, e prendo il brando.
Se lo sposo poi mi guarda,

Que-

A T T O

42.

Questa man divien codarda
Del bel ciglio a un sol balen.

Tema &c. parte.

Cr. Ormindo, Genitor, ò qual tu sia
Va: de la figlia tua questa è la sorte;
Al regno oggi la dono, ò dono a morte.

Orm. Se a languir quel debil core
Scorgerò nell'atto atroce;
E del regno, e del'amore
Con lo stimolo feroce
Renderò quell'alma forte.

Perche il tuo voler sovrano,
E il destin vuoto non cada,
Se a rotar vindice spada
Vacillar vedrò la mano,
Sì vibrar io saprò morte. Se, &c.

S C E N A II.

Creonte, Ceraste.

Cr. D I mestesso, Ceraste, (figlio
Ti sembro ancor più fiero! egli è cō-
Il mio, non empietade; al fier comando
Cerco del Giel l'arcano,
Cerco in Giocasta il sangue.
Se d'Antigona al sen vibrar non osa
Colpo omicida, allora
Re a del regio comando ella sen mora;
Se la svena, del figlio
E' sposa; e al sacro pegno
Acquista nuora, i veriditti al Regno.

Cer. E sul'amato cor ragione io perdo.)

Cr. Vanne, fido Ceraste; il volgo affrena;
S'armi la Reggia, e s'incateni Evalco.

Cer. Degli empj ei s'assicura, io del rivale.)

Cr. Sì mostratemi, additatem
Stelle pallide, zifre squallide

Del

Q U I N T O.

43.

Del destin l'arduo tenor.
D'oscuri, ed orride
Incerte immagini,
Ah dileguatevi
Ombre dell'Erebo:
Nè flagellatemi
Il dubio Cor.

Sì mostratemi &c.

S C E N A III.

Prigione interiore.

**Osmene, Antigona legati a due sassi
in distanza.**

Osm. S E manca al prigioniero
Il ferro, il toscò, il nodo, aspro dolore
Che non uccidi tu questo mio core?

Ant. Se ti mancò virtude,
Osmene, a vendicarmi,
Perchè ne la foresta
Non ti mancò pietade?

Osm. Ma tra le angosce estreme
Ancor mi sei sdegnata? Ancor mi nieghi,
Un guardo tuo pietoso? Ah. Mi perdoni.
Fui figlio, e sposo or sono. **Ant.** Ahi, ti per-

Osm. Cara, tu mi perdoni, e la cortese (dono).
Destra baciare non posso? O rie catene!
Non la posso baciare? **Ant.** Deh, taci, O-

Osm. O cor più che soave (mene).
De la mia cara Sposa, o cor clemente!

Ant. Taci, non più, che l'alma mia ti sente.

Osm. Alma amica, e pietosa,
Che perdono mi doni, e pace al core!

Ant. Vedetta, ah, ti disarma, e venga amore.

Osm. Ah, non ti corro in seno, e ti son Sposo,
E ti

A T T O

44 E ti son caro omai? Dure catene. (mene.
Non ti posso abbracciar! **An.** Deh, taci, Os-
Ma ... **Osm.** L'uscio ferreo stride.

S C E N A I V.

Osmene, Antigona, Giocasta, Ormindo.

Or. Ti vendichi, e ti salvi,
T Figlia, con un sol colpo, e sei Regina.

Gio. Sotto gli occhi ad Osmene

Esser potrò feroce?

Orm. Donna, questo è il momento

Di mostrare che sei forte.

Osm. O Dio che sento!

Ant. Sei ministro di morte? io morte aspetto.

Gio. Perche non ho quell'alma audace in petto?

Orm. Ragion, fato, comando

Di Re, vuol che tu mora;

Osm. O morte inaspettata,

Che comincio a temere!

Gio. Spergiuro, a te ancor Sposa

Vegno malgrado tuo, non omicida.

Ah vivi, Osmene; e se pur ora io l'oso. --

Orm. Mora colei. **Gio.** E tu farai mio Sposo.

Ant. Vieni fiera a dar morte, o sei lasciva?

Orm. Odi là tua rivale? Ah più non viva.

Gio. Se ti ferisco, o forte

Femmina mia nemica, accusa gli astri;

Se ti ferisco accusa....

Orm. Ti tradisce il tuo cor, se il cor ti scusa.

Gio. Ah convien, che obbedisca,

Osmene, al fier comando

Del Ciel, non del mio core.

Move il passo verso Antig.

Crudeltà non è il colpo,

E' fiacchezza, è dolor, tema, ed amore.

Orm. Ferisci. **Ant.** E non sia vile

Chi

Q U I N T O.

45

Chi Antigona ferisco. **Osa.**

Osm. Ah, t'arresta.

Vittima a l'alma vil, prima sia questa.

Orm. Eh non più, figlia ascolta

Il Re solo, e te stessa.

Gio. Me stessa ascolto, o Ciel, me non intendo.

Vibro il colpo. **Orm.** Lo vibra.

Gio. Ah, lo sospendo.

Ant. O mio lento morire! (fer.

Orm. Vibra il colpo. **Gio.** Lo vibra. In atto di

Osm. Ferma: Non violar gli estremi ormei.

Giocasta sta sospesa.

Ant. Mio Sposo, ho da morire.

Vivi: dei sacri pugni,

Non resta a te che il core;

Con Antigona more anche la stirpe (no

D'Antigona, e di Cadmo. Oh, viva alme-

Fosse la figlia, o Dio! che ne le Mede

Foreste abbandonai! Sposo, se mai

Viva ella fosse ancora! Esule ignota,

Sotto i guardi venisse un giorno al Padre!

Esamina la fronte: ai biondi crini,

A le nere pupille, al bianco volto,

A l'indole vivace, al sangue illustre,

Che le sfavilla in viso, ella è tua figlia.

Figlia, le dici, e morta,

E' morta la tua madre; (Padre;

Ti abbraccio, e tu mi abbraccia; io sono il

E' morta, e invendicata

Agli Elisi sen gio.

Figlia, le dici, senti.... (menti!

Orm. Donna, qual figlia? Dimmi, e che ram-

Ant. A ministro inumano

Di morte, ora che giova udire i dolci

Nomi di figlia, e i teneri miei casi?

Fi-

Figlia, le dici, muova--- (giova)
Orm. Qual figlia? Dimmi; qual? molto a te
Ant. Ah, se perdo la vita,
 Si perda anche l'arcano. *Odi:* Figliai,
 E son tre lustri omai,
 Di Media ne le Selve: il caro parto
 Infausto, e femminile accolgo in seno.
 D'alta un dì ombrosa palma al piede an-
 Lo careggio, e lo pasco: a li ruggiti (noso
 D'ingorda fiera io tremo: ella si avventa;
 Io fuggo; ivi poi torno; O caso rio!
 La bambina non trovo. ----

Orm. Di Media ne le Selve?

Ant. Sì, nel più folto, e oscuro
 Recinto de le palme; a che rinovo
 Nei punti estremi il duolo?

Orm. E son tre lustri? *Ant.* Omai.

Orm. Da quali fasce avvolta
 Allor fu la bambina? (mora.)

Ant. Sappia ancor questo, e Antigona sen
 Tessuto a Frigie cifre, un nero ammanto
 Mi copria nel'esiglio, e al parto ignudo
 L'infauste fasce io formo. (dre?)

Orm. Getta il ferro, Giocasta, eccotua ma-
 Ah sì, questa è tua madre; ed io non sono
 Tuo Genitor, mà Osmene. (un bene!)

Osm. Cieli, è questo un delirio! *Gio.* è questo
Ant. (Getta il ferro.)

Orm. Sì, sei figlia d'Antigona, ed' Osmene.

Osm. Chi me lo accerta, o Dei? (menti)

Orm. Sono tre lustri appena; e i vaghi ar-
 Da vicina pianura, onde li' pasco,

La tra i boschi di Media al fischio aguno:
 Odor umani vagiti; e cerco intorno:
 A piè d'antica palma, io scorgo allora
 Bambinella giacente: ai fuochi miei
 Tra le braccia la reco; e quella sei.

Ant. Creder lo deggio? *Gio.* E' vero?

Osm. Io serbo ancora il Frigo pāno, e nero,
 Onde ti trovo involta. Ecco la madre:
 Ecco la sorte strana: eccoti il Padre.

Osm. Chi mi rallenta i nodi? *Osm.* E possa
Ant. (almeno) Baciarti, o figlia. *An.* E accoglierti nel seno.

Gio. Ti presenti il mio core,
 Madre, per non ferirti; ed ora intendo
 Quel primo, o Padre, non inteso amore.
 Qual di voi prima abbraccio? A chi il per-
 (dono)

Chieggio, e stringo il ginocchio? A chi.
*Restano impetuosamente atterrate le mura
 della Prigione da turba numerosa di Teba-
 ni seguaci di Evalco, e si scorge dalle aper-
 ture Sala Reale con apparecchio d'Incoro-
 nazione.*

S C E N A VII.

Antigona, Osmene, Giocasta, Ormindo,
 Evalco, Popolo.

Coro

O Di Gadmo inclita erede (ne.)
 Vieni al soglio, e venga Osmene.
 L'empio Re diede le pene:
 Regni la tua virtù; regni sua fede.

*E*v. Io sciolgo le catene , e al patrio soglio
Meco vieni , o Reginà . *Ant.* Amico .

Osm. Amico .

*E*v. Il fido amico è tuo vassallo , Osmene .

Ant.)

Osm.) Stupida è l'alma a l'improvviso bene .

Gio.)

*E*v. Son noti al volgo i tristi casi , il fiero
Comando di Creonte , e lo detesta .

Corre a l'armi ; io son Duce

De la giusta vendetta ; allor che tenta

Farmi prigion Ceraste , il volgo avventa

Nembo d'açuti strali ; e ne la fronte

Colpito , onde egli accorre ,

Su la loggia real , more Creonte .

Osm. E' morto il Padre ? *Ant.* E' morto

L'esecrato Tiranno ? E forse il piangi ?

E lo chiami ancor Padre ? Evalco , il dono

De la vita , e del Regno , il grato dono

De la vendetta , io devo a la tua mano .

Qual premio a la tua fede ?

Questa ch'è figlia mia , sia tua mercede .

*E*v. Come Giocasta è figlia

Orm. E' figlia sì , d'Antigona , e d'Osmene .

*E*v. O amicizia od amore ! *Osf.* Ah , si cōceda

A la pietà di figlio una funebre

R imembranza del Padre ; e poi succeda

A la pietà la gioja . *An.* Al Soglio , al Soglio

Salir sposo , e non figlio , or ti conviene .

Coro.

O di Cadmo inclita erede

Vieni al Soglio , e vēga Osmene , &c .

I L F I N E .